

Convegno

“NOI, DONNE GIURISTE: ESPERIENZE A CONFRONTO”

Roma, 2 ottobre 2007

Intervento del Sottosegretario di Stato alla Giustizia

Dott. Daniela Melchiorre

Vorrei innanzitutto salutare e ringraziare il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per aver onorato questo convegno dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica e per averci inviato il messaggio che sto per leggervi:

→ LETTURA TESTO

Passo ora a salutare e ringraziare il Presidente del Consiglio, prof. Romano Prodi, per averci concesso il Patrocinio della Presidenza del Consiglio, nonché il qui presente Sen. Nicola Mancino, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura;

rivolgo anche un saluto a S.E. Vincenzo Carbone, Primo Presidente della Corte di Cassazione che ci ha onorato della Sua presenza e a S.E. Oscar Fiumara, Avvocato Generale dello Stato (che parteciperà nel pomeriggio).

Rivolgo, inoltre, il mio caloroso saluto al Sen. Lamberto Dini, Presidente della Commissione Giustizia del Senato.

E' anche con orgoglio e soddisfazione che saluto tutti i partecipanti a questo incontro, che sono felice di aver voluto e potuto organizzare, realizzando così un desiderio che sento da tempo, quello di riunire insieme le tre categorie di donne giuriste per eccellenza, notai, magistrati, avvocati, per un dialogo tra mondi diversi ma che tanto condividono.

Essere donna, essere giurista, rappresentano un denominatore comune di incomparabile rilievo, perché sono caratteristiche che, ad un elevato grado di cultura e professionalità, apportano il valore aggiunto di elementi distintivi propri della donna, in primis l'attitudine e la capacità al dialogo.

Il luogo comune che ci dipinge nel tipico atteggiamento del "parlare un po' troppo", si trasforma in realtà in un potenziale patrimonio che ognuna di noi può sviluppare e indirizzare all'apertura, alla comunicazione, alla comprensione, a quella forma dialettica di impostazione delle questioni affrontate che consente di raggiungere quel prezioso equilibrio tra fermezza e disponibilità, tra logica ed intuito, tra rigore e mitezza, che sono convinta rappresenti la più grande ricchezza connaturata in ogni donna.

E' bello vedere l'interesse e sì, direi anche la curiosità con cui questa iniziativa è stata accolta: in effetti – da quanto mi risulta - è il primo convegno del genere che viene organizzato. La sua novità assoluta sta nel fatto che si tratta di un convegno a tre in cui il magistrato, l'avvocato e il notaio - professionisti che presentano varie peculiarità ma tutti accomunati dall'amore per il diritto - si mettono in relazione fra loro, pronti ad archiviare, almeno per un po', le contrapposizioni, le rivendicazioni e gli ostracismi che a volte, purtroppo, contraddistinguono e adombrano le nostre relazioni.

La vostra presenza qui, oltre alle tante manifestazioni di apprezzamento che sono stata contenta di ricevere, sono il segno che i tempi sono ormai maturi per un confronto tra punti di vista diversi che le tante problematiche comuni devono quotidianamente affrontare.

A questo proposito, porgo il mio saluto anche alla dott.ssa Anna Rita Frullini, che è qui tra noi in rappresentanza della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Federazione che qualche giorno fa ha voluto riunire le donne per un convegno sulle problematiche femminili nella professione medica, cui sono stata invitata a partecipare.

Come vedete, si tratta di un ulteriore segnale a conferma della utilità di gettare ponti tra tutte le donne, anche se impegnate nelle più diverse professioni.

Ma tornando alle giuriste, la capacità di noi donne di far emergere ed apprezzare le nostre qualità, la capacità di noi donne giuriste – quale dei tre sia l'ambito di appartenenza – di riuscire ad accedere al mondo del diritto inteso quale professione, ancora e soprattutto la capacità di vincere con le armi della professionalità e della forza d'animo le tante, troppe ancora, manifestazioni di diffidenza da parte di chi sia sottoposto a un giudizio per il magistrato, di chi sia cliente per l'avvocato e per il notaio, per non parlare delle manifestazioni di minore considerazione nei nostri stessi ambienti di lavoro.

Ancora ricordo, se pure oggi con un sorriso, l'episodio in cui, all'inizio della mia carriera di magistrato militare, un colonnello, entrando nel mio ufficio, mi chiese dove fosse il sostituto procuratore!

E che dire, poi, dell'appellativo "signorina" – seppure non dispregiativo ma diminutivo – con cui tante, tra avvocati e notai, sono sicuramente state apostrofate in un'aula di Tribunale o in uno studio professionale.

Ma, al di là delle parole, della forma che allora era anche sostanza, oggi tutto questo è ormai quasi del tutto superato.

Siamo adesso una presenza numerosa e consolidata in magistratura e nelle professioni.

Siamo inoltre ad un punto di svolta rispetto al passato: è vero che quello che noi donne rappresentiamo oggi nella società e in politica è il frutto delle nostre faticose battaglie che hanno contraddistinto gli ultimi decenni del secolo scorso; ma reputo sia finito il tempo di farci valere sempre e solo sulla base della differenziazione e della contrapposizione all'universo maschile. Dobbiamo continuare a dialogare, imparando a entrare in rapporto e ad agire in condivisione, a cominciare da noi stesse.

Tutte insieme dobbiamo lavorare per avviare le riforme necessarie affinché i temi della giustizia e quelli della professione siano affrontati anche dal nostro punto di vista e dobbiamo partecipare alle riforme in maniera attiva, nella ricerca di una prospettiva comune.

Ed è qui che si inserisce, prima di tutto, il riconoscimento della specificità del ruolo della donna nella professione, donna che ha molteplici altri impegni da affrontare: nella maggior parte dei casi sono di natura familiare, spesso di madre e di cura della famiglia.

Questa capacità di "cura" è una peculiarità della donna, è una ricchezza che ella deve portare nella sua professione, esprimendola anche come cura dei diritti negati, cura del più debole nei rapporti giuridici, cura nel senso di

un'attenzione 'in profondità' al proprio lavoro e a coloro cui esso è diretto, rifuggendo la freddezza e la lentezza della burocrazia che omologa le azioni e le decisioni e ponendo invece in essere interventi che nascono dal porsi in autentico ascolto dei soggetti e delle situazioni.

Non è un caso che anche nel cartoncino di invito al Convegno abbiamo voluto rappresentare proprio i concetti di cura e di rapporto: dei volti di donna che dialogano tra loro e si scambiano le esperienze, con un richiamo alle figure reversibili di Rubin, di Gestaltiana memoria, a ricordarci che in ogni totalità che percepiamo, coesistono elementi che possono essere colti ora come figura ora come sfondo per cui, di volta in volta, a seconda di come orientiamo il nostro sguardo, ce ne verrà in evidenza l'uno o l'altro... Ambedue hanno qualcosa in comune tra loro, sono ugualmente importanti e indispensabili a costruire quella totalità. Cogliere queste sfumature nella realtà e nei rapporti è sicuramente una delle prerogative della sensibilità femminile!

Tutti i valori che ho fin qui espresso, quindi, si traducono nella necessità, nel quotidiano, di intervenire anche in politica per abbattere le barriere che si presentano dinanzi a noi.

Questi temi non sono ideologici, non sono di destra o di sinistra, ma sono idee. Idee che coinvolgono tutte le donne che vogliono accettare le sfide che si presentano loro davanti, in parità con gli uomini, cosicché prevalga la meritocrazia e possa eccellere chi più vale, senza discriminazioni.

Tutto il nostro sforzo deve pertanto concentrarsi su un altro punto dolente del lavoro femminile: ossia il superamento delle difficoltà nella

crescita professionale e nel raggiungimento dei ruoli di vertice nella magistratura e negli ordini professionali.

Tanta strada vi è ancora da percorrere al riguardo.

Siamo tutti a conoscenza del progressivo e costante aumento della presenza femminile nella magistratura, nell'avvocatura e nel notariato.

Ad esempio, in magistratura dal 1965 al 2007 si è passati dal 2,95% di presenze al 41%; nella fascia di età sotto i 35 anni si è ormai ben oltre il 50%!

Eppure il sistema non è ancora riuscito a garantire, in concreto, la parità di condizioni fra i sessi e, tuttora, le donne magistrato che ricoprono incarichi direttivi sono un numero ridottissimo, solo il 4%. Un elemento discriminante è sicuramente l'anzianità di ruolo, richiesta per gli incarichi di vertice, che noi possiamo esibire solo dall'aprile del 1965.

Ma non è certo soltanto la minore anzianità di servizio a escluderci dalle posizioni apicali se pensiamo che, anche laddove la rappresentanza non è vincolata al requisito degli anni di esperienza maturata – vedi Consiglio Superiore della Magistratura o Associazioni di categoria - la nostra presenza, pure in crescita, rimane comunque bassa.

Si tratta di un problema comune anche agli avvocati e ai notai, tanto che, attualmente, non vi sono donne presenti nel Consiglio Nazionale Forense mentre nel Consiglio Nazionale del Notariato sono solo tre.

Colgo un che di paradossale nel constatare l'esiguità del numero delle donne presenti nelle posizioni di vertice in ciascuno dei tre settori cui apparteniamo, a fronte di un profilo professionale – quello giuridico appunto – che pare ritagliato appositamente sull'essere donna, sull'insieme delle qualità proprie femminili.

Sarà forse per questo profilo professionale che tante di noi hanno subito e subiscono fin da giovanissime il fascino del diritto, tanto da rendere così numerosa nel mondo giuridico la nostra presenza.

La capacità di "cura" cui ho pocanzi fatto riferimento presenta molteplici sfaccettature, dalla propensione al dialogo e alla comprensione alla tendenza a cercare sempre la soluzione che meglio possa mediare gli interessi contrapposti nell'ottica di un atteggiamento di fondo permeato dalla volontà di "pacificazione", di smussamento delle ostilità, di riavvicinamento dei rapporti.

Ritengo sia indispensabile aiutare le donne ad esprimersi al meglio nelle loro attività professionali mediante una serie di strumenti concreti che consentano loro di vivere con serenità, con soddisfazione e col massimo impegno la loro carriera di magistrato e di libere professioniste, in armonia con le esigenze della vita privata. Perché, senza dubbio, sono le donne stesse le prime a tirarsi indietro davanti a possibilità di progressioni di carriera che richiedano completa disponibilità di tempo o trasferimenti in altre città, combattute dalla responsabilità della famiglia che avvertono su di sé, non confortate dal supporto di adeguati servizi alla persona.

Tanto per citare alcuni esempi relativi a ciascuna delle categorie, per quanto concerne le donne magistrato, l'aver posto tra i criteri di valutazione della professionalità anche gli impegni di natura extragiudiziaria appare pregiudizievole.

Pertanto, anche su tali criteri potrebbe essere opportuno avviare un confronto al fine di verificare se siano effettivamente scevri da ogni discriminazione di genere.

Accade poi che anche laddove, in ottemperanza alle normative vigenti, vengano intraprese le giuste iniziative per venire incontro alle esigenze di tutela della maternità e dell'infanzia per le professioniste, le disposizioni non sempre vengono rispettate. Mi riferisco, per esempio, alle circolari e ai diversi interventi del CSM in materia di congedi parentali e di maternità; all'attenzione prestata alle donne incinte o con prole inferiore a tre anni nell'assegnazione della prima sede nonché dei trasferimenti o per consentire loro, attraverso un'adeguata riorganizzazione del lavoro interno, di rimanere il più a lungo possibile in servizio o comunque di farvi rientro quanto prima, svolgendo attività compatibili con la loro situazione personale, ecc.

Il problema è che, non di rado, sono le stesse donne magistrato che hanno difficoltà ad esigere l'applicazione di queste disposizioni, spesso per non creare disservizi e aggravare il lavoro dei propri colleghi.

Va resa effettiva, quindi, la possibilità di nuove strategie di pianificazione e distribuzione del lavoro negli uffici giudiziari che, magari con maggiore flessibilità, possano contemperare le esigenze personali legate a bisogni di cura e di assistenza con i principi di efficienza e di buona organizzazione dell'amministrazione della giustizia.

La tutela nel periodo della maternità è, insomma, una questione di rilievo, direi ancor di più per le libere professioniste: una conquista più recente e senza dubbio sofferta, la loro – se penso che per le donne notaio, per esempio, è dovuta intervenire una sentenza della Corte Costituzionale del 1998 a ristabilire una condizione di uguaglianza di trattamento con le altre lavoratrici autonome, negata dalla propria Cassa nazionale che aveva

vincolato l'erogazione dell'indennità alla totale sospensione dell'attività lavorativa.

Tenendo conto del contesto in cui le libere professioniste operano, segnato da forte competitività e concorrenza, il legislatore ha infatti istituito l'indennità di maternità per ridurre il possibile danno economico che da tale lieto evento può conseguire: è prevedibile, in effetti, che si possa verificare un allontanamento della clientela; come è indubbio che in quel periodo non viene meno la necessità, comunque, di continuare a sostenere tutti i costi di studio, ecc. L'indennità di maternità dovrebbe consentire alla donna professionista di assolvere in maniera adeguata la funzione materna, assicurandole la necessaria serenità. Probabilmente, però, va valutato più attentamente il limite posto alla effettiva portata economica di tale indennità, stabilito nei successivi interventi normativi.

Considerate tali premesse, ritengo particolarmente meritevole l'attenzione prestata a queste problematiche dal Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Senatore Nicola Mancino, così come quella del Presidente del Comitato per le Pari Opportunità del CSM, Consigliere Fabio Roia, uomini illuminati, che hanno iniziato la Rete dei Comitati per le Pari Opportunità delle professioni legali, unitamente al Prof. Guido Alpa, Presidente del Consiglio Nazionale Forense e stanno indirizzando l'azione del CSM per un ruolo sempre maggiore di parità tra uomo e donna. Ora che si è partiti con una rete tra magistrati e avvocati, ritengo tuttavia indispensabile che questa venga estesa a tutte le professioni giuridiche che, seppure con diverse prospettive, incontrano gli stessi problemi di fondo e tra queste, innanzitutto, proprio quella dei notai.

E a proposito di uomini illuminati, non posso non menzionare, con piacere, anche l'interesse e il sostegno espressi per questa iniziativa dal notaio Paolo Piccoli, Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato.

Occasioni come questa di oggi sono utili perché contribuiscono a sensibilizzare, prima di tutto, la politica, che ha una precisa responsabilità in merito. Tanto più che nella politica italiana le donne sono poche e quindi non hanno facilità a coinvolgere i colleghi uomini per far rispettare veramente la rappresentatività del genere e avviare le necessarie riforme.

Nel nostro Paese, infatti, come tutti sappiamo, siamo ben lontani dalle medie europee, soprattutto nelle rappresentanze parlamentari. E così, in questa fase storica, le quote rosa – che, sono certa, nessuna di noi intimamente ami, visto che comunque sia rappresentano un modo per evidenziare una forma di disuguaglianza e di discriminazione - si impongono come una sorta di "male necessario", da promuovere per transitare nel nuovo corso, per aumentare il nostro numero in politica così da spingere sempre più nella direzione indicata.

Ritengo che anche per le donne giuriste il ricorso – sia pure temporaneo - ad un sistema di quote sia attualmente necessario. Lo vedrei limitato, però, soltanto alle cariche elettive nella magistratura e negli ordini professionali; penso, quindi, ad una "quota di chance" che renda possibile un'equa rappresentatività di genere nelle liste.

La candidatura può intanto favorire maggiore familiarità e abitudine delle donne alla vita 'politica' degli Organi Rappresentativi cosicché, ove elette, possano portare il loro peculiare contributo di competenza e sensibilità.

Non ritengo, invece, di proporre quote nella carriera e nella vita professionale, perché si tratta di ambiti in cui devono prevalere il merito e il valore individuale.

Ma auspico che arrivi presto il giorno in cui potremo fare a meno di questo sistema di 'protezione', per così dire, perché sarà il segno che l'Italia avrà raggiunto un livello di democrazia compiuto, in cui le opportunità siano garantite in ugual modo a tutti i cittadini, in cui gli incarichi di responsabilità nei vari ambiti del sociale: politico, economico, amministrativo, giurisdizionale, ecc., siano assegnati soltanto in virtù del valore individuale.

Per citare alcuni esempi, nel Governo francese, il Primo Ministro Sarkozy ha riservato alle donne ben sette dei quindici Ministeri.

In Finlandia quest'anno il premier Vanhanen, al suo secondo mandato, ha assegnato ben 12 dicasteri su 20 alle donne, tra l'altro quasi tutte quarantenni. In una nazione guidata, dal 2000, per la prima volta nella sua storia, da un Capo di Stato donna (Tarja Halonen). Sembra che da quelle parti qualcuno già cominci a parlare di istituire le quote azzurre...

Credo che la carta vincente per l'Italia sia quella di intraprendere decisamente il percorso innovativo, caldeggiato dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, di privilegiare la strategia del c.d. *gender mainstreaming*; che faccia in modo, insomma, che tutte le sue politiche siano attraversate da una *prospettiva di genere*. E, altrettanto, che, di ogni nuova norma, venga ponderato l'impatto di genere.

Bisogna che cresca la consapevolezza che, operando in questa direzione, non si dà un contentino ad una parte fino ad ora meno considerata nella società, ma si riconosce importanza e valore al pensiero

del 52% della popolazione italiana¹ e, soprattutto, si dà l'input decisivo per lo sviluppo sociale ed anche economico del nostro Paese.

Concludo dicendo che questa giornata non è solo un modo per raccogliere intorno ad un tavolo quanti potranno fare qualcosa e stanno già facendo in questo senso, ma anche l'occasione per presentare un documento ad hoc che sarà tradotto in una proposta di legge per abbattere le attuali barriere, anche quelle di accesso ai ruoli di vertice tuttora esistenti nel mondo professionale.

Fino a che ne avrò modo, continuerò la battaglia in questa prospettiva con la determinazione che mi è propria, sicura che insieme raggiungeremo l'obiettivo di civiltà che ci siamo prefisse e cioè che, a partire dalle professioni giuridiche, alle donne sia concesso di esprimere la propria specificità di genere alla stessa stregua degli uomini, per dare vita a un corpo sociale più giusto, equilibrato e sicuramente migliore.

¹ Tavola: Popolazione presente per sesso - Italia - Censimento 2001.

Maschi	27.617.335
Femmine	29.492.809
Totale	57.110.144